



QUALE CRISI?

Una classe di giovani studenti alle prese con gli interrogativi della crisi economica, a contatto con l'osservatorio di *Caritas Ticino* in un incontro videoregistrato al Sigrid Undset Club, su TeleTicino il 25 ottobre e online

Sembra una gita scolastica quella della quindicina di ragazzi e due insegnanti che approdano davanti alla sede Centrale di *Caritas Ticino*, che ha deciso di invitarli nei suoi studi televisivi, anziché portare i suoi operatori nella loro classe, all'ultimo anno della scuola commerciale di Chiasso, per parlare loro della crisi e del suo punto di vista sull'argomento.

Sono ragazzi che alla fine di questo anno scolastico cercheranno un lavoro, gettandosi sul mercato, con le idee confuse, la sensazione di non sapere bene dove andranno a finire e la percezione che dalla teoria imparata sui banchi di scuola dovranno fare molta strada per arrivare alla pratica di un mondo che per ora rimane loro sconosciuto, almeno nella sostanza.

Anche della crisi hanno un'idea vaga, più definita dalla paura diffusa che trasuda dalle notizie incessanti provenienti dai media, ma della quale non avvertono per ora gli effetti, se non per sentito dire o perché hanno conosciuto qualcuno che è stato toccato in prima persona dagli effetti della riduzione del personale che le aziende hanno operato negli ultimi mesi.

Una volta accomodati nello spazio che *Caritas Ticino* ha continuato a chiamare Sigrid Undset Club, dopo che era stato usato come set per il lavoro cinematografico prodotto quasi dieci anni fa, (intitolato alla geniale scrittrice norvegese), per due ore i ragazzi si sono misurati con la crisi, il suo significato, i suoi effetti, le sue implicazioni etiche e le risposte piccole e grandi che ad essa vengono date ora, o già esistevano prima che si manifestasse.

NON È UNA CRISI DI RISORSE

Molti si sono concentrati sugli effetti della crisi, tentando di prevederne la gravità, minimizzandola o ingrossandola in funzione di varie analisi o opportunità politiche,

strumentalizzandola per riproporre ricette conosciute o rilanciare un diverso ruolo dello Stato o delle organizzazioni internazionali per contenere il caos di uno sviluppo selvaggio, che sembra sfuggire ogni controllo.

Per questo ci è sembrato opportuno partire avendo presente un pensiero che per *Caritas Ticino* è un punto di riferimento straordinario e significativamente tempestivo, espresso nella lettera enciclica *Caritas in veritate*, presentata agli studenti non in maniera cattedratica e didattica, come una lezione, ma attraverso il commento e i contributi di diversi specialisti, come ad esempio Stefano Zamagni, economista che i lettori che seguono i media di *Caritas Ticino* cominciano a conoscere bene, perché protagonista insieme ad altri della rubrica *Il pensiero economico in Caritas in veritate*.

In linea con quanto espresso nell'enciclica, il professor Zamagni, senza mezze misure, demolisce un pensiero che non esita a definire perlomeno superficiale, cioè che i poveri sono sempre esistiti e sempre esisteranno.

Infatti: "...perché non ci fa capire la natura delle cause generatrici della povertà. La povertà di ieri, fino agli inizi del 1900, era dovuta a scarsità di risorse.

Gli storici economici hanno posto il 1920 come l'anno a partire dal quale, per la prima volta, dopo millenni, l'umanità si è liberata dal giogo della scarsità materiale e fisica: prima di allora il sistema produttivo non produceva abbastanza cibo per sfamare tutti.

Eppure, i poveri ci sono anche oggi. Allora come spiegare questo apparente paradosso? La povertà di oggi, non è legata alla scarsità di risorse, ma alla scarsità delle istituzioni economiche, economiche e giuridiche. Questo è il punto: se oggi c'è gente che muore di fame, non è perché manchi il riso,



► Una classe del terzo corso del Centro professionale commercio di Chiasso, nel Sigrid Undset Club di Caritas Ticino il 16 ottobre 2009 in onda a Caritas Insieme TV il 25 ottobre 2009 e online su www.caritas-ticino.ch

le granaglie, anzi, molto spesso noi vediamo che questi beni alimentari vengono letteralmente distrutti, per non parlare poi degli sprechi. Leggevo recentemente una statistica che nel nostro paese, in Italia, ogni anno vengono sprecati cioè buttati come immondizia, spazzatura, centinaia di tonnellate di cibo!".

Il richiamo del professore non era tanto alla colpevolizzazione moralistica circa gli sprechi, ma al perverso meccanismo per cui ad esempio: "questo aumento del prezzo, che ha provocato nel 2007 alcuni milioni di morti per fame, non è accaduto per via di una carestia o perché uno tsunami aveva distrutto le scorte, ma semplicemente perché il gioco speculativo è stato reso lecito anche sui beni di prima necessità. Questa è una prova di scarsità di istituzioni".

QUALE CRISI ALLORA?

Per entrare meglio in questi meccanismi di deformazione del processo economico che da virtuoso diventa vizioso e capace di autodistruzione del mercato, abbiamo proposto agli studenti l'analisi di un altro illustre economista, il professor Mauro Baranzini, docente universitario qui da noi e oltre Atlantico.

Con semplicità ci ha spiegato che: "prima del 1500, grosso modo, il risparmiatore e l'investitore di questi risparmi coincidevano, cioè il piccolo imprenditore, l'artigiano, il contadino, risparmiavano e nel frattempo investivano quanto risparmiavano.

(...) La finanza, fino a 20 anni fa, è sempre stata un settore di supporto all'economia reale. L'economia reale ha bisogno di soldi per investire, penso ad esempio alle fabbriche, in nuovi macchinari, gli Stati hanno bisogno di soldi per coprire il loro deficit, le famiglie hanno bisogno di soldi per il loro mutuo, l'ipoteca sulla casa, e, dall'altra parte, ci sono un'infinità

di famiglie che risparmiano e portano i soldi in banca.

(...) Questo settore finanziario, negli ultimi 20-25 anni, è diventato auto-referente, nel senso che ha cominciato lui stesso a cercare di produrre ricchezza...Ora il settore finanziario non può da solo produrre profitti. Fino a 20 anni fa, il settore finanziario americano, produceva il 5% del prodotto totale degli Stati Uniti, con il 6-7% dei dipendenti totali dell'economia americana. Siamo arrivati al livello del 30-35% dei profitti generato da un settore finanziario che impiega l'8% della mano d'opera".

SOLO UN PROBLEMA DI STRUMENTI ECONOMICI?

Una finanza che sfugge al controllo, che genera bolle come quella del settore immobiliare americano, o dei buchi sempre più grandi nell'ambito delle carte di credito, rimanda tuttavia a qualcosa di più di una necessità di regolazione puntuale, o strategica del mercato, già di per se stessa non facile da attuare in una realtà complessa come quella globale nella quale si muovono i molteplici attori economici, richiamando un problema etico e antropologico, che si è evidenziato anche nel dibattito con i nostri operatori in erba.

Per percorrere questa pista è stato importante da un lato il contributo di don Giuseppe Bentivoglio, presidente di *Caritas Ticino*, per un inquadramento generale del senso dell'economia all'interno della dimensione più globale dello sviluppo della persona umana, dall'altro esempi come quello di Massimo Folador, per la sua attenzione all'impresa come luogo di crescita delle persone attraverso la luce della regola benedettina, oppure di Luigino Bruni, sul rapporto fra etica e finanza, o, infine, dall'opera di Muhammad Yunus, economista, premio nobel per la pace nel 2006, che tanto ha fatto per lo sviluppo

del microcredito e i cui contributi trovano una analogia significativa nella *Caritas in veritate*.

E CARITAS TICINO COSA FA PER LA CRISI?

Una domanda spontanea sorta tra gli studenti, dopo che per un pezzo si era parlato loro di grandi sistemi, di prospettive antropologiche, di soluzioni trovate da altri, ma non così immediatamente applicabili al nostro contesto.

Ha risposto il direttore Roby Noris, chiarendo anzitutto che per parlare di questo ci sarebbe voluto un altro incontro, ma che in sintesi, *Caritas Ticino* continua a fare quello che da anni va proponendo, convinta che le nuove povertà non siano una conseguenza diretta della crisi, anzi, esistevano prima e rimarranno anche dopo.

Per questo il suo servizio sociale continua ad occuparsi di molte situazioni, privilegiando in questo tempo le condizioni di indebitamento, che spesso sono conseguenze della crisi culturale, della capacità di comprendere e gestire le risorse, della difficoltà ad adattarsi alla realtà, da parte di un numero di persone che la crisi economica attuale costringe ad emergere.

Per questo continua ad occuparsi di quei disoccupati che il sistema respinge ai margini, perché poco qualificati, anziani, giovani confusi e diseducati alla conquista del loro futuro, con i suoi programmi occupazionali, imprese sociali che offrono il lavoro come strumento per ricominciare a lavorare per la propria dignità.

Infine, per questo *Caritas Ticino* offre uno spazio mediatico riempiendolo di pensieri come quelli condivisi con questi studenti, per offrire la Caritas al suo massimo grado, perché: "la crisi si sconfigge con un pensiero economico sano", di cui l'enciclica *Caritas in veritate* è una sintesi mirabile. ■